

IL Signore sostiene gli umili

V Domenica tempo ordinario - Anno B:

Giobbe 7,1-4.6-7; Salmo 146; 1Corinti 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39.

Il grido di Giobbe è il grido dell'innocente, dell'indifeso, dell'oppresso; è il grido dei dannati della terra di ieri e di oggi; degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali nei campi di sterminio nazisti e dei bambini palestinesi sacrificati sull'altare della "ragion di stato"; il grido degli affamati delle *bidonvilles* africane, asiatiche e delle *favelas* latinoamericane; il grido di chi cerca vita scappando dalle guerre, dalle carestie e trova la morte nel nostro mare o viene rinchiuso nei Cpt e rispedito indietro...; il grido delle donne violentate, ridotte in schiavitù... "I miei giorni si consumano senza speranza", lamenta Giobbe. Gli amici cercano di convincerlo – lui che rivendica di essere giusto - della propria "colpevolezza" con la Teologia, facendo bei discorsi su Dio...

Dopo Auschwitz non c'è alcuna "teodicea" che possa convincere la ragione umana...Il Dio Onnipotente che ci hanno insegnato al catechismo ha lasciato il posto al Dio muto, al silenzio di Dio. "Dio è morto [...] E noi l'abbiamo ucciso", ha affermato il filosofo tedesco F. Nietzsche (in *La gaia scienza*, Sezione 125); "Nei campi di sterminio, nei miti della razza, negli odi di partito..Dio è morto" (hanno cantato Guccini e i Nomadi). Abbiamo ancora bisogno di "ateismo" confessato, perché gli atei pongono domande serie; non abbiamo bisogno di persone che usano la religione per giustificare gli assetti politici attuali, che usano il cristianesimo per giustificare il dominio sulle altre persone, popoli e culture...L'ateo afferma: "Dio non c'è"...Il credente è posto di fronte a una grossa provocazione: "Quale Dio annuncio con la mia vita? Dai miei pensieri, dalle mie parole e dalle mie azioni quale energia vitale viene trasmessa, quale speranza?"

Sicuramente a ciascuno di noi è capitato di vivere momenti di sofferenza, di lacerazione, talvolta di disperazione...Allora, proprio in quei momenti, Dio soffre al nostro fianco. Dio è là dove l'uomo viene umiliato e offeso, oppresso e sfruttato, non può stare se non dalla parte dei deboli, degli esclusi, degli ultimi...Sulla croce è stato ucciso il Dio dell'onnipotenza e dell'onniscienza (il dio della metafisica); sulla croce si è rivelato il Dio della "compassione", il Dio che si fa compagno del cammino dell'uomo...Com-patire: soffrire insieme, prendere parte al dolore del mondo, non starsene fuori, prendersi cura, sostenere chi è nel bisogno dando del proprio, dando se stessi.

Dice l'apostolo Paolo: "Per annunciare il Vangelo mi son fatto servo di tutti, Giudeo con i Giudei e pagano con i pagani, debole con i deboli...mi son fatto tutto a tutti pur di salvare qualcuno" (1Cor 9, 19-22). Il Vangelo che annuncia Paolo non può essere fatto proprio da un gruppo, non può essere incarcerato in un'istituzione, nemmeno le Chiese se ne possono impadronire; semmai la Chiesa deve essere serva del Vangelo facendosi serva degli umili e dei sofferenti, prendendosi cura dei deboli, come ha fatto Gesù.

Marco sottolinea, nel testo letto oggi, l'azione taumaturgica di Gesù: "Guarì molti che erano afflitti da diverse malattie e scacciò molti demoni". Gesù guarisce dalla malattia fisica (la suocera di Simone) e da quelle "demoniache", le patologie psichiche, le malattie dell'anima, spesso peggiori di quelle del corpo (come Maria di Magdala, liberata dai sette demoni in Lc 8,2). Gesù testimonia con la sua parola e le sue opere che "Dio c'è", si fa presente silenziosamente ogni qualvolta una persona, ma anche ogni altra creatura, la stessa Terra, soffre a causa della malattia, dell'ingiustizia, della violenza, della sopraffazione; si fa presente concretamente quando una donna e un uomo sono capaci di soccorrere un altro essere umano, prendersi cura non solo del "fratello", del proprio vicino, ma dell'estraneo, del diverso da sé (come il Samaritano che soccorre un Giudeo ferito incontrato lungo la strada – un palestinese che soccorre un israeliano!). "Ho imparato che un uomo ha diritto di guardare dall'alto in basso un altro uomo solamente quando si china per aiutarlo a sollevarsi" (Gabriel Garcia Marquez).

L'essere credenti non ci libera dal dubbio, la fede è un abbandonarsi nelle mani di Qualcun-Altro, come è stato per Giobbe, che non ha trovato risposte "ragionevoli" di fronte al male che lo colpiva, nonostante la sua innocenza. Come credenti, o soltanto come "uomini di buona volontà", siamo chiamati a vivere testimoniando il Vangelo di liberazione: avendo "compassione" gli uni degli altri, ci libereremo "insieme" e apriremo il futuro alla speranza. Nella preghiera chiediamo: "Vieni o Spirito dai quattro venti e soffia sulle nostre vite...".

Pierpaolo Loi

